

Da qui al 2040 la speranza di vita dei pensionati di 65 anni si allungherà a 88 anni per gli uomini e 92 anni per le donne rispetto agli attuali 84 anni e 88.



La longevità di chi percepisce una rendita pensionistica resterà superiore alla media generale dell'intera popolazione. Sono questi i dati più significativi emersi dallo studio "La mortalità dei percettori di rendita in Italia", presentato a Roma dal Consiglio Nazionale e dall'Ordine Nazionale. Dai dati Istat 2012 emerge che la speranza di vita alla nascita si è allungata a 79 anni per gli uomini e a 84,1 per le donne, un dato che fa dell'Italia uno dei primi Paesi al mondo per longevità della popolazione. Ma l'Italia, anche a causa dell'allungamento della vita media, tende all'invecchiamento. Il fenomeno incide sull'economia e sul welfare, basti pensare alla riforma delle pensioni e al cosiddetto sistema contributivo: i requisiti stessi per il pensionamento e i coefficienti per il calcolo delle rendite sono determinati proprio in funzione dell'evoluzione della speranza di vita, e anche da questo tipo di previsioni e di stime dipende l'equilibrio di lungo periodo di Istituti ed

Enti

previdenziali.

Lo studio del Consiglio Nazionale e dell'Ordine analizza l'evoluzione della speranza di vita nel periodo 1980-2009 per dipendenti pubblici e privati, lavoratori autonomi, Medici, Avvocati e lavoratori dello spettacolo e dello sport. Per avere un'indicazione dell'ampiezza dei dati, il numero di posizioni oggetto di rilevazione e di analisi è risultato nell'ultimo anno, il 2009, pari a quasi 10 milioni di unità (più di tre quarti della popolazione dai 65 anni in su), per oltre 142 miliardi di euro di pensioni e rendite annue erogate. Dai dati dello studio emerge che negli ultimi 30 anni la speranza di vita a 65 anni dei percettori di rendite si è allungata mediamente dell'1% annuo, attestandosi nel 2009 a circa 84 anni per gli uomini e a circa 88 per le donne. Lo studio riporta anche le previsioni sulla mortalità dei percettori di rendite di vecchiaia per il periodo 2010-2040.

Prima esistevano rilevazioni e previsioni soltanto sulla popolazione in generale, con un'unica distinzione tra maschi e femmine. "Lo studio che la professione attuariale oggi mette a disposizione del Paese - ha sottolineato il presidente del Consiglio Nazionale Attuari Giampaolo Crenca - ha una valenza scientifica, professionale e operativa dal momento che fornisce informazioni e dati preziosissimi sull'evoluzione della mortalità dei percettori di rendita in Italia, utili al Governo e agli operatori di mercato per le politiche e le scelte in campo previdenziale". Gli attuari propongono un'istituzionalizzazione dello studio, e si dichiarano disposti a portarlo avanti con tutti gli enti interessati. "Proponiamo che lo studio venga sistematicamente e periodicamente aggiornato per diventare un avvenimento ricorrente nel settore previdenziale.